



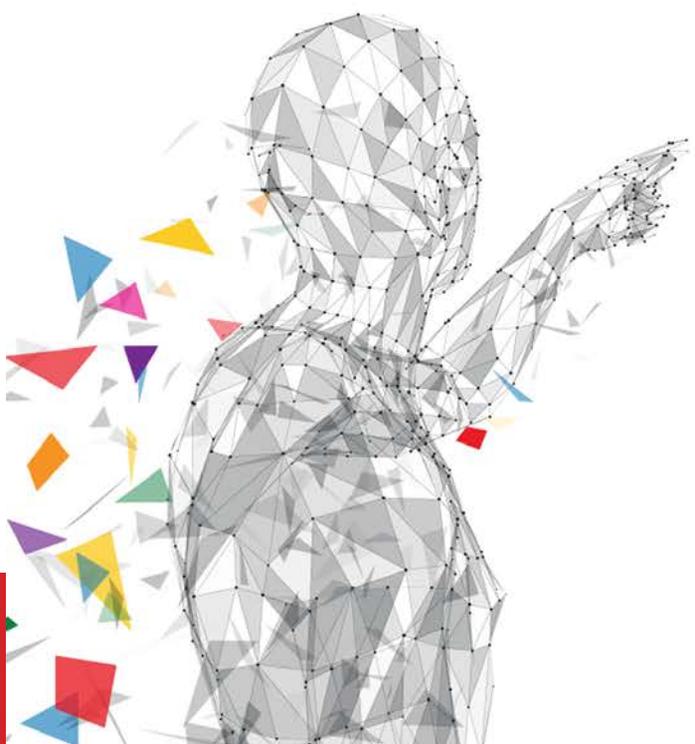
# IL LAVORO CREA IL FUTURO

**PACE**  
**GIUSTIZIA SOCIALE**  
**MEZZOGIORNO**  
**AMBIENTE**

**XIII CONGRESSO  
REGIONALE**  
24/25 GENNAIO 2023

**RELAZIONE**

**GIUSEPPE GESMUNDO**  
SEGRETARIO GENERALE CGIL PUGLIA







## **RELAZIONE CONGRESSUALE**

Care compagne, cari compagni,

prima di tutto rivolgo il mio saluto alla platea delle delegate e dei delegati, agli ospiti, alle rappresentanze istituzionali, sociali, politiche e religiose che hanno accolto il nostro invito, alla segretaria nazionale Francesca Re David che ringrazio per essere qui all'apertura dei lavori del XIII Congresso della Cgil Puglia, a Maurizio Landini che parteciperà e chiuderà i nostri lavori domani.

Un grazie ai compagni e alle compagne delle Camere del Lavoro e delle categorie, a chi opera nelle nostre strutture a ogni livello, ai tanti pensionati e pensionate che in modo volontario, in tanti comuni, garantiscono il nostro fondamentale insediamento territoriale. Un grazie soprattutto ai nostri iscritti e militanti che non sono qui nella platea congressuale e che ci stanno seguendo in diretta streaming. Grazie per il lavoro che fate ogni giorno e per il contributo che date.

Svolgiamo questo congresso in una fase storica straordinariamente complessa. La guerra in Ucraina, conseguente all'invasione da parte della Russia in violazione di ogni norma di diritto internazionale, con il suo carico di orrore e devastazione, si somma ai tanti scenari bellici che affliggono il pianeta da anni.

Dallo Yemen all'Etiopia, dall'Afghanistan alla Somalia, dal Mali alla Nigeria, dalla Palestina all'Iran; guerre tra gruppi di potere per lo sfruttamento delle risorse naturali, contrapposizioni etniche, convivenze mai pacificate, nazionalismi di ritorno, repressione delle manifestazioni di popolo che chiedono libertà civili e sociali. Restituiscono tutte assieme un quadro internazionale drammatico che non ci può lasciare indifferente.

La Cgil fa dei valori della pace, della libertà, del progresso sociale ed economico la sua stessa ragione di esistenza. Per questo abbiamo scelto di aprire i lavori del nostro XIII congresso regionale dando la parola a tre donne in rappresentanza di comunità che si battono per la pace, la libertà, i diritti civili e sociali. Tre donne perché in ogni contesto le donne sono protagoniste di lotte, di cambiamento e di progresso.

## **CONTRO LA GUERRA E LA REPRESSIONE DELLE LIBERTÀ CIVILI E SOCIALI**

---

La guerra non è ineluttabile e la Cgil nel corso del 2022 ha promosso innumerevoli manifestazioni, in particolare quella del 5 Novembre, per chiedere ai Governi di farsi promotori di una conferenza internazionale che portasse alla fine della guerra in Ucraina e di ogni conflitto. Purtroppo la diplomazia sembra però esclusa in questa fase e assistiamo ormai quasi all'impotenza di quegli organismi intergovernativi, a partire dall'Onu, che dovrebbero essere strumento di risoluzione delle crisi.

Noi alla guerra e alle repressioni non ci rassegniamo: non ci stiamo a vedere soffocato nel sangue lo straordinario protagonismo delle donne iraniane o di quelle afgane, contro fondamentalismi che negano addirittura l'accesso ai saperi.

Ogni guerra, ogni autoritarismo, è nemico delle libertà ed è nemico del lavoro, come ricordava lo stesso Giuseppe Di Vittorio, del quale abbiamo ascoltato alcune parole, come sempre significative e attuali. Non siamo e non saremo mai equidistanti tra aggressori e aggrediti, lo abbiamo dimostrato con i fatti, sostenendo fattivamente il popolo ucraino. Rifiutiamo la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie tra Stati mentre avvertiamo, anche sui media, un clima di sottovalutazione dei rischi di una escalation addirittura nucleare del conflitto ucraino.

Non ci stancheremo di dirlo: non è aumentando la spesa in armamenti che risolveremo le sfide e i conflitti. La guerra si supera con i costruttori di pace.

Già troppi sono i rischi per la sopravvivenza stessa del pianeta. Una pandemia non del tutto superata, l'aumento delle disuguaglianze Nord Sud nel mondo, cambiamenti climatici. Servirebbero investimenti massicci ma in tutele sociali e per uno sviluppo sostenibile, non certo in armi e strumenti di morte.

## **IL LAVORO CREA IL FUTURO**

---

È il lavoro che crea il futuro, come recita il bellissimo titolo di questo congresso. Un momento mai rituale per la nostra organizzazione.

Strumento di partecipazione e di democrazia interna, ma anche straordinaria occasione di ascolto delle istanze che arrivano dal mondo del lavoro, di chi vive di pensione, dei giovani che un lavoro dignitoso lo cercano.

E assieme a tutto questo, uno straordinario percorso di confronto sulle iniziative politico sindacali da mettere in campo, sulle proposte contenute nelle piattaforme della

Cgil a livello nazionale a territoriale, per migliorare la condizione di vita delle persone che rappresentiamo. Un futuro che è già oggi, perché tante sono le emergenze che dobbiamo affrontare.

## LE ALLEANZE SOCIALI

---

Emergenze che erano alla base della richiesta fatta durante la conferenza di organizzazione svolta un anno fa, affinché il nostro fosse un congresso militante: ce lo imponeva la situazione politica e sociale del Paese. Non una discussione e un confronto auto referenziali, ripiegati al nostro interno, ma quanto più aperto verso l'esterno, saldando alleanze con quella parte di società vicina ai nostri valori, espressione del ricco associazionismo, della cooperazione, della cultura, del mondo accademico.

Il tutto per dare più forza alla nostra iniziativa, costruendo egemonia e consenso attorno alle nostre proposte, alla nostra comune idea di società.

Un congresso militante che investisse la Cgil di un protagonismo e una soggettività sociale ancor maggiore, anche per meglio rappresentare quel mondo del lavoro dimenticato quando non vessato dalle scelte politiche.

Lavoro attaccato e impoverito negli ultimi trent'anni, che governasse il centrodestra o il centrosinistra. Una discussione quindi aperta, offerta al Paese, con l'idea che prende piede in Cgil di una consultazione in qualche modo certificata sulle nostre proposte, aperta ai cittadini, alle associazioni, ai partiti, per costruire un blocco sociale che pesi nell'indirizzo delle scelte della politica.

Anche in Puglia abbiamo promosso in questi mesi tantissime iniziative comuni - sui temi politici, economici, sociali, ambientali, dei diritti, della pace - con tante sigle della cittadinanza attiva, cito l'Anpi, Libera, l'Arci, il coordinamento regionale antifascista, i Comitati per la Pace, le tante associazioni che operano a livello territoriale in rappresentanza di comunità straniere, non per ultime le associazioni studentesche.

La firma, dieci giorni fa, di un accordo di consultazione e confronto tra la Cgil e 25 associazioni operanti a livello regionale che intende strutturare questi rapporti, per favorire e promuovere sempre più la partecipazione democratica e il protagonismo dei corpi sociali intermedi. E ci sono già altre sigle pronte ad aderire.

Dopo anni di disintermediazione teorizzata e praticata dai governi e dalla politica, che ha impoverito la democrazia - quasi superfluo ricordare i dati di affluenza al voto che sono a una soglia di allarme per quel che significano in termini di sfiducia - vogliamo far pesare la nostra forza di rappresentanza democratica nei processi di decisione pubblica.

Di fronte a un Paese attraversato da povertà crescenti e disuguaglianze, dalla precarietà del lavoro e dalla disoccupazione, da un sistema industriale che ha bisogno di spingere sull'innovazione e sulla sostenibilità sociale e ambientale, che ha visto arretrare le protezioni sociali, attraversato da divari territoriali storici, noi siamo in campo per promuovere uno sviluppo che non sia più sganciato dal progresso – come hanno molto bene sottolineato i compagni della Camera del Lavoro di Taranto citando Pier Paolo Pasolini nel loro congresso. Sviluppo senza progresso, che è quanto avvenuto in questi anni.

C'è chi si è sorpreso dell'udienza concessa alla Cgil dal Papa: ci sono tante cose che ci distanziano dal Vaticano, continuiamo a credere in uno Stato laico, ma se una figura come il capo della Chiesa cattolica dice che “dove non c'è il sindacato il lavoratore è meno libero”, ebbene come facciamo a ignorare la forza di un tale messaggio, che parla ai credenti e non.

Non c'è sviluppo se non si parte dal lavoro, se non si migliora la condizione di chi lavora, la qualità della vita dei cittadini, di chi vive della pensione, dei giovani. Siamo in una stagione di scelte importanti, e dobbiamo svolgere con responsabilità e consapevolezza il nostro ruolo, ma sempre con più capacità di rappresentanza e radicamento.

## **GOVERNO DELLE DESTRE E I RAPPORTI CON LA POLITICA**

---

La disintermediazione, la non comprensione del disagio del mondo che rappresentiamo parte della politica, con una sempre più diffusa e drammatica precarietà, hanno prodotto sfiducia verso quelle forze che tradizionalmente erano vicine alle istanze del mondo lavoro. Un progressivo scollamento tra politica e sociale che ha visto crescere astensione da un lato, dall'altro premiare forze populiste, che hanno semplificato e banalizzato il messaggio politico sulle risposte da dare a questa crisi. Oggi abbiamo al governo del Paese, legittimamente, l'Esecutivo più di destra della storia repubblicana. Perderemmo solo tempo se inseguissimo le promesse fatte: i mille euro per ogni famiglia, l'azzeramento delle accise sui carburanti, l'aumento a mille euro delle pensioni minime.

Una narrazione elettorale che si è scontrata con la realtà, e che ha portato a una legge di bilancio contro la quale abbiamo proclamato uno sciopero generale lo scorso 14 dicembre, tenendo in Puglia una bella e partecipata manifestazione. Sciopero necessario contro una manovra che abbiamo definito ingiusta e sbagliata, che premia gli evasori e si accanisce sui poveri, che fa cassa sulle pensioni non adeguandole all'inflazione e tagliando il Reddito di cittadinanza. Reddito che non avrà funzionato – e lo avevamo detto in tempi non sospetti – come strumento di politica attiva del lavoro, ma – lo afferma

la Banca d'Italia così come l'Istat - è servito ad evitare in una fase economica e sociale difficile, che milioni di persone entrassero nelle fasce di povertà assoluta, vittime di sfruttatori e caporali.

Una manovra che concede ai redditi da lavoro poche briciole ma introduce la tassa piatta per redditi alti da lavoro autonomo, fino a 85mila euro. Che di fronte alla povertà salariale, anche conseguenza della precarietà del lavoro, propone i voucher, la frontiera più spinta del lavoro povero e sfruttato, che favorisce grigio e nero - lo affermava l'Inps e contro quei voucher abbiamo raccolto oltre un milione di firme per un referendum abrogativo - che rischiano di sostituirsi in alcuni settori agli stessi contratti nazionali. Manovra che nella sua prima stesura nemmeno contemplava la parola "Mezzogiorno".

Chiedere ai lavoratori di scioperare è sempre difficile, significa chiamarli a un sacrificio economico in una fase già complicata, dove l'aumento del costo della vita, trainata dai prodotti energetici, sta erodendo i redditi delle famiglie. E quindi un grande grazie va a chi ha aderito e dato sostegno alle nostre rivendicazioni. Una mobilitazione che non si ferma, di fronte all'inconsistenza delle misure adottate che sembrano ignorare il disagio crescente.

Con la politica è necessario confrontarsi, la Cgil non si è mai tirata indietro, perché non abbiamo deliri di autosufficienza o peggio di sostituzione di ruolo. Forti della nostra autonomia, delle nostre ragioni e della nostra capacità di proposta. Non ne abbiamo mai svilito il compito fondamentale: per noi la politica resta una cosa bella, ma tocca a chi si candida a rappresentare i cittadini restituire il senso alto del ruolo.

È evidente che in questo scenario fa sempre più fatica a manifestarsi a sinistra un voto di appartenenza, ormai sostituito da un voto di opinione. La nostra base di iscritti - ci sono analisi condotte in tal senso - ha votato liste di sinistra, il Pd come i 5Stelle, ma anche la destra. Allora non basta dire soltanto che questa destra non riesce ancora del tutto a rompere i legami con la tradizione nostalgica post fascista e missina, che sono sovranisti, che sono contro l'estensione dei diritti sociali e civili. Bisogna spiegare che perseguono politiche a vantaggio di élite o della propria base elettorale che non risponde agli interessi del mondo del lavoro. Bisogna spiegare che le misure adottate vanno contro gli interessi di chi vive di lavoro o pensione, dei giovani, del Sud.

Sperando che le forze del centrosinistra attuino una svolta rispetto a politiche economiche, del lavoro e fiscali. Che si comprenda la necessità di perseguire un nuovo paradigma di sviluppo, che metta al centro le persone, il loro lavoro, la sostenibilità sociale e ambientale.

A noi quindi il compito di costruire egemonia sociale su questi temi, tenendo sempre alta la guardia contro ogni revanscismo, perché le nostre sedi continuano ad essere prese di mira ora da neofascisti ora da sedicenti no vax e no digital, ultima in ordine di

tempo in Puglia la Camera del Lavoro di Bari, dopo quella di Lecce, Foggia, Cerignola, Galatina e Brindisi per citarne alcune.

Nessuno pensi di poterci intimidire, siamo quelli che più di una volta in questo Paese hanno difeso la democrazia, quelli che hanno contribuito a conquistarla con la straordinaria esperienza della Resistenza.

Un impegno della Cgil lungo tutto il 900 – quello contro le derive fasciste e neofasciste, per l’affermazione e la difesa dei diritti, per la crescita del Mezzogiorno – che proviamo a ricordare e riattualizzare in Puglia grazie al lavoro di ricerca storica e di analisi della nostra Fondazione Rita Maierotti, assieme al Centro Formazione e Memoria dello Spi regionale e con il supporto della Fondazione Di Vittorio. La memoria parla al presente, per noi, non è solo uno slogan.

Ho visto e voglio dividerlo con voi, i nostri compagni dello Spi durante il congresso regionale commuoversi davanti a immagini degli anni ‘70 che riassumevano le battaglie fatte al quel tempo dal movimento sindacale, che li hanno visti protagonisti. Battaglie fatte in prima persona per la libertà, i diritti e la democrazia. È stato davvero un bel momento. Ma dopo l’emozione e qualche lacrima, è emerso l’orgoglio, la forza e la determinazione di una generazione che vuole continuare a vivere da protagonista anche il presente, così come hanno fatto in quegli impetuosi anni ‘70, e continuare a lottare per un futuro meno diseguale. Un grande patrimonio di esperienza e determinazione ancora indispensabile per le nostre battaglie di oggi! Grazie compagne e compagni!

## **MEZZOGIORNO E AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

---

Un contesto generale difficile, dicevo, che assume dimensioni ancor più complesse qui nel Mezzogiorno, nei nostri territori, a causa di ritardi strutturali ma anche di iniqua distribuzione della spesa pubblica, che hanno determinato profondi divari economici e sociali tra Nord e Sud del Paese. Caratteristica unica in Europa e che è alla base della decisione dell’UE di destinare all’Italia, tra tutti i Paesi, la dote più ampia del Piano Next Generation.

Eppure, mentre siamo impegnati a utilizzare quelle risorse per favorire coesione territoriale e sociale, il partito del Nord al Governo prova ad accelerare sulla riforma dell’autonomia differenziata.

C’è un profondo allarme non solo tra i nostri iscritti – il tema dell’autonomia ha attraversato tutti i nostri congressi da quelli di base a seguire – ma tanti economisti, rappresentanti delle istituzioni, del mondo delle imprese, temono le ripercussioni sull’intero Paese di una riforma che si vorrebbe abbinata al presidenzialismo, andando a stravolgere gli

assetto istituzionali del Paese, con timori rispetto a contrappesi e ruolo del Parlamento. Una autonomia Robin Hood al contrario, che toglie ai poveri per dare ai ricchi. La scuola al Sud rischia di vedersi tagliare centinaia di istituti già a partire dall'applicazione delle misure della manovra economica in materia di dimensionamento scolastico, e di perdere – se si procedesse con i criteri della spesa storica – 1,4 miliardi di risorse che sarebbero indirizzati al Nord.

La spesa del Settore Pubblico Allargato – che comprende anche le imprese a controllo statale – vede destinare il 17,57% delle risorse alla Lombardia, contro il 5,67% della Puglia. Sono numeri dell'agenzia per la coesione. Se si guarda il dato della spesa pro capite nell'anno di riferimento 2020, a ogni pugliese sono andati 13.300 euro, a ogni lombardo 16.300 euro. Agli ultimi quattro posti troviamo proprio la Puglia, la Sicilia, la Calabria, la Campania.

Guardando ai settori, per la sanità in Puglia sono stati spesi 7 miliardi contro i 19 della Lombardia. Per l'istruzione sono stati spesi 3 miliardi in Puglia contro i 7 della Lombardia.

La spesa delle imprese pubbliche nazionali, che si traduce in investimenti per infrastrutture, occupazione, traino in termini di ricerca e innovazione del sistema locale, è stata di 9 miliardi in Puglia, di 28 miliardi in Lombardia.

Se moltiplichiamo negli anni queste differenze si producono evidenti divari nella quantità e qualità di offrire servizi per i cittadini e imprese, che hanno determinato quelle differenze nelle piante organiche della sanità piuttosto che nella Pubblica amministrazione. Non ci serve e non va alimentata una contrapposizione Nord-Sud, ma nessuno può affermare che le regioni più ricche siano state penalizzate.

Una riforma poi sottratta al confronto nel Paese e allo stesso Parlamento, che rimanda la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni, che andrebbero invece deliberati e finanziati a prescindere dall'autonomia, perché garanzia di esigibilità di eguali diritti a prescindere da dove si nasce e dove si vive. E oggi sappiamo che non è così.

Calderoli minaccia querele, la riforma non si può criticare: ci denunci, ma noi continueremo a dire che quel progetto spacca il Paese, ha un portato egoistico, vessatorio nei confronti del Sud.

Un progetto che vede la mano anche della principale forza del centrosinistra, perché l'accordo preliminare porta la firma del premier Gentiloni – così come fu del centrosinistra la riforma del Titolo V sulla quale andrebbe stilato un bilancio a distanza di oltre 20 anni. E anche perché tra le regioni che chiedono il trasferimento di più poteri c'è l'Emilia Romagna.

In tal senso chiediamo al governo della Regione Puglia una posizione netta contro questo decentramento. Anche se il Governo sembra voglia correggere la riforma dell'autonomia

introducendo il tema dei fabbisogni standard, la nostra preoccupazione rimane, proprio a partire dai testi e dagli accordi sottoscritti.

E sempre in tema di Mezzogiorno, chiediamo che il Governo proceda con celerità alla ripartizione regionale delle quote del Fondo Sviluppo e Coesione, che prevede l'assegnazione al Sud dell'80% delle risorse. Per la Puglia si tratta di oltre 3 miliardi che servono per completare il quadro della programmazione pluriennale. Se qualcuno pensa di poter utilizzare questi fondi spalmandoli su tutto il Paese e destinandoli all'attenuazione dei maggiori costi per energia e materie prime troverà la nostra ferma opposizione.

## CONGRESSO E RADICAMENTO TERRITORIALE

---

Posizioni le nostre che guardano non soltanto all'interesse degli uomini e delle donne che rappresentiamo ma a quello generale, del Paese. Questo ci caratterizza come sindacato di programma, organizzazione che mette a disposizione dei decisori politici, nel confronto con il sistema delle imprese, le proprie piattaforme, la propria conoscenza delle dinamiche territoriali grazie all'insediamento rappresentato dalle Camere del Lavoro, dalle leghe, dal sistema dei servizi, dal presidio nei luoghi di lavoro e produzione. Territorio sul quale la confederazione in Puglia ha investito in questi anni molte risorse, sostenendo progetti e decidendo di indirizzare un ulteriore 1% delle quote del tesseramento destinate al livello regionale, oltre a processi di razionalizzazione e rafforzamento del sistema servizi, operando assieme alle strutture nazionali per il risanamento delle società fiscali e creando le basi per la successiva nascita del Caaf operativo. Una visione complessiva del nostro fare sindacato, delle proposte su quel che c'è da fare, che sono state al centro delle 1.381 assemblee territoriali svolte in Puglia, alle quali hanno partecipato e votato 90.278 iscritti, il 43,40% del totale tra lavoratori e pensionati. Il 98,48% dei voti è andato al documento 1, l'1,52% al documento 2.

Sul tema partecipazione faccio un inciso, toccando due aspetti sui quali assieme dobbiamo riflettere. Il primo è che nel momento in cui siamo sempre più aperti all'esterno, dobbiamo necessariamente recuperare un rapporto più stretto con i nostri iscritti, per dare senso al nostro ruolo di rappresentanza e forza alle nostre proposte, per essere vero agente di cambiamento sociale.

Un secondo aspetto riguarda la necessità, in un mondo che cambia - è cambiato il modo di lavorare, di comunicare, spesso non ci sono più luoghi fisici dove incrociare i lavoratori e le lavoratrici, perché operano su piattaforme digitali e rispondono ad algoritmi - di interrogarsi anche sulle modalità con cui affrontiamo le nostre discussioni, i nostri

congressi, come ci rapportiamo agli iscritti. Dando seguito agli indirizzi della conferenza d'organizzazione dobbiamo investire sul protagonismo dei delegati e delegate, riunire più frequentemente gli organismi eletti, affinché siano sempre più parte della vita quotidiana della Cgil, consapevoli del proprio ruolo dentro l'organizzazione e nei territori, non solo sui luoghi di lavoro. Coinvolgendo sempre più strutture come Auser, Federconsumatori, Alpa, Sunia, che estendono la nostra rappresentanza e danno risposte ai bisogni delle persone, ognuno per le proprie competenze.

Pensare a processi che possano allargare la base di confronto per continuare ad essere, come siamo da 117 anni, la più grande organizzazione di rappresentanza sociale del Paese.

## **LA RISPOSTA ALL'EMERGENZA COVID**

---

Il valore del nostro insediamento lo misuriamo ogni giorno quando incrociamo i bisogni delle persone nelle nostre sedi, e l'autorevolezza che ci è riconosciuta l'abbiamo toccata con mano in conseguenza della drammatica pandemia che abbiamo vissuto. È emersa in quella fase straordinaria la centralità politica e sociale del sindacato, che con responsabilità e fermezza ha inciso sulle scelte governative rispetto a misure di prevenzione nei luoghi di lavoro e nella predisposizione di strumenti di sostegno ai redditi, anche allargando le maglie della cassa integrazione. Siamo stati riferimento essenziale per pensionati, e lavoratori, quelli costretti a casa e quelli che hanno continuato a lavorare, e che ai nostri delegati si rivolgevano quando erano sprovvisti di strumenti di protezione, per garantire il rispetto degli accordi sulla prevenzione e sicurezza o quando dovevamo garantire la spesa quotidiana a tanti pensionati soli e reclusi in casa. Siamo stati ugualmente riferimento per i cittadini che a noi si rivolgevano per consulenze e servizi.

I nostri operatori di Inca e Caaf sono avamposto nei territori, sono spesso, per tanti, il volto della Cgil, e la soddisfazione a un bisogno e la risposta in termini di servizi ci accredita come organizzazione che opera per la collettività.

Si spiega anche così il risultato della Puglia, prima nella Cgil tra le regioni italiane per numero di pratiche lavorate del Reddito di cittadinanza. Che è anche specchio di quella povertà crescente che va affrontata rafforzando servizi di protezione sociale da un lato, investendo per la creazione di nuovo lavoro dall'altro. Il lavoro come strumento vero di emancipazione personale. Il lavoro che crea futuro collettivo e individuale.

Ben sapendo che in Puglia il tesseramento è molto legato alla capacità di offerta di assistenza di tutto il sistema delle tutele individuali, occorrerà continuare a lavorare

sulla strada del rafforzamento della collaborazione tra categorie e Inca, Caaf, Uffici vertenze, SOL, oltre che dell'integrazione tra gli stessi servizi.

La Cgil Puglia continuerà a investire sull'insediamento territoriale, sulla qualificazione del lavoro, sulla formazione, sulle tecnologie. I nostri operatori, le nostre operatrici – sempre più polifunzionali – devono essere e sentirsi parte di tutto il processo di rivendicazioni e mobilitazioni che passa attraverso le tutele collettive come quelle individuali, per far conoscere le nostre proposte per l'estensione delle tutele e dei diritti. Attività che assume un valore politico fondamentale, strada obbligata per migliorare la condizione sociale ed economica delle persone. In questa direzione continueranno ad andare le nostre scelte e il nostro impegno.

## **GLI INVESTIMENTI DEL POR E DEL PNRR**

---

Siamo impegnati in un confronto con le istituzioni regionali per il miglior utilizzo delle risorse del Por 2021-2027 e del PNRR, per creare condizioni di contesto che favoriscano uno sviluppo vero, duraturo, sostenibile e migliorino la qualità del lavoro e della vita delle persone.

Siamo stati la prima regione in Italia, grazie alle nostre rivendicazioni, a sottoscrivere il Protocollo unitario per il tavolo di monitoraggio del PNRR, con Regione Puglia e la partecipazione di Anci e Upi.

Difficile ancora quantificare quanto complessivamente sarà destinato alla Puglia, a causa della frammentazione degli interventi e della scelta – da noi criticata – di procedere per singoli bandi.

Alla Puglia sono stati assegnati 650 milioni per potenziare la medicina territoriale, realizzare ospedali di comunità, per la telemedicina, utile ad assistere le persone anziane e non autosufficienti – non autosufficienza per la quale c'è bisogno di una nuova politica che intervenga su servizi residenziali, domiciliari, adattamento le abitazioni, con sostegni a caregiver e assistenti familiari –, senza costringerle a lunghi spostamenti, facendo in assoluto del proprio domicilio e della propria casa il miglior luogo dove invecchiare e mettendo a frutto il miliardo di euro a disposizione per la rigenerazione urbana.

In tema di infrastrutture avremo oltre 2 miliardi da investire per trasporto e mobilità sostenibile: per il nodo ferroviario di Bari, per il completamento della linea ad alta capacità verso Napoli, per i collegamenti diagonali Taranto-Metaponto-Potenza-

Battipaglia, per i collegamenti veloci verso Sud, per il rinnovo di flotte bus e treni per ridurre emissioni e impatto ambientale.

Alla transizione ecologica sono destinati 300 milioni, 400 milioni per le tecnologie dei dispositivi fotovoltaici. Per l'inclusione sociale vi sono 220 milioni per interventi socio-educativi.

Vi sono le risorse per la produzione di idrogeno verde, e la Regione ha già detto di voler fare di Taranto uno degli hub, investendo anche su un'area industriale dismessa come quella dell'ex Cementir. Progetto promosso e sostenuto dalla Fillea e la Camera del Lavoro di Taranto e che stiamo monitorando.

Ci sono gli oltre 110 milioni assegnati ai comuni pugliesi per il superamento degli insediamenti informali dei lavoratori stranieri, quei ghetti in cui sono costretti migliaia di uomini e donne in condizioni molto precarie di igiene e salute, ghetti dove si continua a morire. Solo due giorni fa l'ennesima tragedia, un uomo e una donna uccisi dal monossido di carbonio in una baracca. Tutto questo deve finire. Quelle risorse vanno usate tutte e al meglio, per cancellare questa vergogna dei ghetti per sempre dalle mappe della Puglia.

Ci sono poi le risorse ad appannaggio dei privati, e con la Regione abbiamo esteso anche al Pnrr l'accordo che lega gli investimenti all'incremento occupazionale, così come già avviene per i fondi del Por. Al tavolo del partenariato sociale sul Por svolgiamo un compito di indirizzo importante, anche di integrazione e in alcuni casi di completamento di interventi e misure previste dal Pnrr.

La programmazione fino al 2027 vede tra Fondo per lo sviluppo regionale e Fondo sociale europeo una dotazione finanziaria complessiva di 5,5 miliardi. Anche qui si interviene su asset strategici per lo sviluppo del territorio: 143 milioni per la trasformazione digitale e la digitalizzazione della PA; 140 milioni per la mobilità sostenibile; 33 milioni per la realizzazione di comunità energetiche, tema quanto mai attuale per affrontare l'aumento dei costi delle utenze domestiche.

Ancora, 122 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e installazione di impianti da fonti rinnovabili; 309 milioni per la gestione delle risorse idriche.

Circa 130 milioni per favorire l'occupazione giovanile, sviluppandone le competenze. 250 milioni per infrastrutture e attrezzature per la sanità, 185 milioni per rafforzare l'offerta e la qualità dei servizi di assistenza familiare e di prossimità.

## LA PUGLIA E IL SUO RUOLO NEL MEZZOGIORNO

---

Forti della nostra autonomia, svolgiamo fino in fondo il nostro ruolo di proposta e se serve di denuncia e mobilitazione quando le cose non vanno, perché non facciamo sconti a nessuno.

L'obiettivo è uno soltanto: contribuire alla crescita economica e sociale dei nostri territori, consci che assieme serve determinare condizioni migliori di contesto in tutto il Mezzogiorno.

La Puglia sta attirando investimenti importanti, oltre al quadro di risorse citato: penso al lavoro sulle Zes – che devono trainare il sistema della logistica e della portualità – ai Contratti di programma, al sostegno alle aree di crisi industriale, alle tante iniziative private che scelgono la Puglia e rappresentano settori innovativi ad alto valore tecnologico. Ma le istituzioni non possono svolgere un ruolo passivo, e siamo impegnati affinché trascinino buona occupazione: non possiamo accettare le parole del manager di un grande gruppo dell'abbigliamento che sceglie di investire a Bari che afferma che non ha più senso delocalizzare in quanto i salari in Italia sono uguali a quelli della Cina.

Quello della povertà salariale è tema nazionale ma ancor più determinante nel Mezzogiorno e in Puglia, per le caratteristiche dell'occupazione in settori a basso valore aggiunto e salari bassi. Nella nostra regione oltre il 21% degli occupati è addetto nei settori commercio, ristorazione, alberghi. Ovvero quelli dove si registrano livelli più alti di illegalità. L'8,2% è addetto nel settore agricolo.

A fronte di questi investimenti e alla presenza di eccellenze a livello nazionale in alcuni settori – penso all'aerospazio, alla farmaceutica, alla meccatronica, al risveglio che vive il Tessile Calzaturiero nel Salento, la Puglia è attraversata da vertenze produttive che coinvolgono oltre 15mila lavoratori e lavoratrici. Rivendichiamo una regia degli interventi che sappia sanare i divari interni, operando in una visione organica, perché non tutte le province pugliesi crescono allo stesso modo e ognuna presenta emergenze economiche e sociali proprie.

Una regia degli interventi che ad esempio guardi alla sfida della transizione energetica favorendo nuovi asset industriali, perché non possiamo essere la regione primatista per la produzione di energia eolica e fotovoltaica e non avere qui una filiera della componentistica legata a questi settori. E perché i grandi player nazionali dell'energia, quasi tutti presenti in Puglia, tanti a partecipazione pubblica, devono svolgere un ruolo fondamentale nel realizzare investimenti.

Vale soprattutto per quei territori che hanno pagato un prezzo alto in termini ambientali alle fonti fossili, per non lasciare ulteriori macerie sociali. Una regia che indirizzi le politiche di formazione per la riconversione professionale e la ricollocazione di chi viene espulso dai cicli produttivi. Anche anticipando il più possibile l'emergere di nuove figure richieste dalle imprese, grazie anche al lavoro che svolgono poli di ricerca e università di eccellenza che possiamo vantare in Puglia.

Programmazione deve essere la parola d'ordine. Questa deve essere la strada per fare della Puglia una regione che offra occasioni soprattutto ai tanti giovani che continuano ad emigrare per spendere le proprie conoscenze, in cerca di un lavoro stabile e ben retribuito, qui dove il 12,9% dei laureati è disoccupato.

Vogliamo che si guardi alla Puglia come risorsa per la crescita di tutto il Mezzogiorno e ai territori del Sud non come zavorra ma occasione di sviluppo per il Paese. E di questo parleremo domani, nel focus che abbiamo voluto organizzare con il Ministro del Sud, della Coesione e con delega al PNRR, Raffaele Fitto, e altri illustri e importanti relatori.

## LE AZIONI VERTENZIALI DELLA CGIL IN PUGLIA

---

Ho parlato delle vertenze produttive che investono diversi settori e mettono a rischio il futuro occupazionale di migliaia di lavoratori, ultima in ordine di tempo quella della G&W electric, azienda americana che ha annunciato il suo disimpegno da Foggia e dove sono occupati 120 operai. Non siamo nelle condizioni di perdere un solo altro posto di lavoro, di vedere arretrare il sistema industriale, e per questo lavoriamo costantemente e in modo proficuo con la Task Force regionale per l'occupazione.

Reclamiamo dalle istituzioni interventi e risposte a partire dalla più importante e difficile delle vertenze, quella dell'ex Ilva. È evidente come serva un ruolo forte del Governo, del sistema pubblico, per indirizzare il futuro dell'impianto di Taranto, a fronte di un agire del socio privato che sembra essere quasi alla giornata. Serve un piano industriale che sappia cogliere le sfide della transizione energetica e tenga dentro l'indotto. Per noi non esistono lavoratori di serie A e di serie B.

Stesso indirizzo politico e strategico che rivendichiamo per la centrale di Brindisi ma anche per quelle imprese del settore chimico, della gomma plastica, per natura energivore e chiamate ad abbattere le emissioni, e che oggi sono alle prese con un caro energia che ne mette a rischio il futuro. È un pezzo importante di sistema produttivo pugliese che va difeso.

Una riflessione che vale ovviamente per tutto l'automotive che vive una fase di difficoltà e affronta anch'esso le sfide della transizione.

Siamo impegnati a difesa dell'indotto di Leonardo a Foggia e Grottaglie. Settore aeronautico che rappresenta una presenza pubblica rilevante per capacità produttiva e tecnologica che però reclama anch'essa politiche industriali a livello nazionale.

Siamo da subito pronti a confrontarci con le rappresentanze delle imprese a partire da Confindustria sui temi dello sviluppo in Puglia.

In questi ultimi due anni in Puglia l'occupazione è cresciuta soprattutto trainata dal settore delle costruzioni, messo sotto stress dal sistema dei bonus edilizi e che ha avuto ricadute in termini di sicurezza. Troppe vittime sul lavoro anche in Puglia, troppo pochi i controlli e scarso senso di responsabilità delle imprese. Addirittura non si salvano da questo andazzo nemmeno gli studenti: 15mila negli ultimi cinque anni hanno denunciato infortuni mentre erano impegnati in percorsi di alternanza e formazione. Meccanismi da rivedere è evidente.

48 sono stati i lavoratori che hanno perso la vita nel 2022 in Puglia, dati drammatici che richiamano un protagonismo dei rappresentanti per la sicurezza nelle aziende, che vanno individuati e formati anche lì dove non c'è rappresentanza sindacale.

Un tema che sarà al centro del focus che svolgeremo nel pomeriggio, con Francesca Re David, con il direttore dell'Inail Giuseppe Gigante, con il viceministro della Giustizia, il pugliese Francesco Paolo Sisto. Con loro parleremo anche di legalità, tema che investe trasversalmente tutta la società pugliese e che ci tiene in allarme anche rispetto alla qualità del lavoro e delle opere infrastrutturali che saranno finanziate in Puglia con il PNRR.

L'attenzione delle mafie all'ingente mole di risorse è nota, e serve un sistema pubblico e privato che faccia da argine a condizionamenti e infiltrazioni. In una regione dove forte è anche la pressione delle organizzazioni criminali sulle amministrazioni pubbliche, come dimostra l'alto numero di Comuni sciolti dal Ministero dell'Interno e le intimidazioni di cui sono oggetto gli amministratori.

La politica parla poco di mafia, che invece ancora condiziona fortemente lo sviluppo dei nostri territori e reclamano una forte risposta dello Stato, anche in termini di organici di magistrati e forze dell'ordine. Ma serve anche una "antimafia sociale" forte che coinvolga maggiormente i cittadini nelle battaglie di legalità.

Alla Regione, al nostro Presidente, con grande rispetto per la sua storia personale e politica, e per la sua nota sensibilità sul tema della legalità che gli riconosciamo, chiediamo con rispetto e determinazione di alzare maggiormente la guardia rispetto alle tante vicende di illegalità e malcostume che hanno coinvolto politici, amministratori

e tecnici regionali. Per noi sono una ferita. Noi ci siamo e su questo possiamo fare battaglie comuni.

Al focus abbiamo invitato anche l'assessore regionale Rocco Palese, perché il tema della salute investe non solo i luoghi di lavoro ma il diritto stesso alla cura, un diritto costituzionale.

La vertenza sanità in Puglia va avanti da anni, da troppi anni. Abbiamo ottenuto che si procedesse con i piani di stabilizzazione e assunzione del personale sanitario.

Soprattutto a causa dei tempi di attesa per esami e visite specialistiche, l'Istat afferma che il 10% dei cittadini pugliesi rinuncia a curarsi, pur avendone bisogno. E lo fa proprio perché non ha fiducia in un sistema che ti rimanda un esame a sei mesi se non di più e perché non possono permettersi di accedere a servizi onerosi presso strutture private o in intra moenia. Specie se sei un anziano con una pensione media di 700 euro, che vive in una famiglia numerose o precario.

Abbiamo ottenuto, a partire dalle battaglie dello Spi, uno stanziamento di 30 milioni di euro da parte della Regione per estendere gli orari di apertura delle strutture. Ma non basta.

Così come va affrontato il tema dell'assistenza domiciliare, dell'emergenza urgenza. Serve strutturare finalmente la rete di sanità territoriale, serve una maggiore integrazione dei medici di medicina generale, per fare da filtro al lavoro dei pronto soccorso. Medici e infermieri sono sotto stress, c'è una vera e propria fuga dai nostri ospedali verso strutture private o altre regioni. In Puglia mancano oltre 300 medici.

Tutto questo non è accettabile, dobbiamo dare risposte di qualità all'utenza, mettere chi lavora nelle condizioni di farlo serenamente, considerata anche la delicatezza del settore.

Chiederemo, oggi stesso, all'assessore risposte concrete. Saremo intransigenti su questo aspetto. Ci accingiamo a risottoscrivere un accordo con la Regione Puglia sulle modalità di confronto sindacale, a tutti i livelli, nel settore sanitario, impegno assunto dalla Giunta con apposito atto deliberativo. Bene! Ma valuteremo i fatti.

Lavoriamo perché il pubblico sia centrale nei nostri territori, a partire dal sistema dell'istruzione e formazione. Rivendichiamo la necessità di mettere chi insegna e chi studia nelle migliori condizioni in termini di infrastrutture, ma assieme valorizzando il lavoro, a partire da retribuzioni che siano in linea con i paesi europei più avanzati. Una scuola laica e inclusiva, per la quale si batte la Cgil che non a caso - prima in campagna elettorale poi attraverso dichiarazioni del Ministro Valditara - è finita sotto l'attacco della destra. Se c'è un'egemonia culturale della Cgil è quella che ci viene riconosciuta

dai lavoratori, iscritti e non iscritti, che liberamente hanno votato e scelto alle elezioni delle Rsu che fossimo ancora una volta il soggetto maggiormente rappresentativo. Se ne facciano una ragione.

E questo è vero anche nel mondo della Pubblica amministrazione, dove pure si è votato per il rinnovo della Rsu. Una PA che ha bisogno di ingenti investimenti per essere ammodernata, anche qui per permettere a chi lavora di lavorare meglio e dare risposte migliori in termini di quantità e qualità dei servizi ai cittadini, alle imprese.

Nella PA come nella sanità abbiamo un deficit di organici che mette a rischio la stessa esigibilità dei servizi. Rivendichiamo contratti migliori, assunzioni, stabilizzazioni. Perché deve finire questo andazzo che il pubblico è tra i primi ad alimentare lavoro precario, anche tramite il sistema degli appalti a massimo ribasso. Non è da paese moderno.

La Pubblica amministrazione invece, lo osserviamo con i progetti del Pnrr, deve svolgere il suo ruolo naturale di agente di sviluppo, ma va messa nelle condizioni di poterlo fare.

Siamo impegnati affinché anche il nostro settore agroalimentare, che vanta eccellenze riconosciute in tutto il mondo, trascini la qualità del lavoro. Non possiamo essere la regione del buon vino, dell'olio, della pasta, che trainano export e fatturati, e che in troppi casi poggia su un sistema di lavoro arcaico, fatto di mancato rispetto di contratti e qualifiche, fino ai casi tristemente noti di sfruttamento e caporalato.

Vogliamo istituire assieme alla Flai e con il contributo della Fondazione Maierotti e del suo comitato scientifico, una consulta specifica sul fenomeno del caporalato, coinvolgendo le università e chiamando a dare un contributo strutturato quei compagni e quelle compagne che storicamente hanno affrontato il tema nella loro azione sindacale. Vogliamo svolgere fino in fondo il nostro ruolo per estirpare questo fenomeno, che riguarda lavoratori stranieri e italiani.

La filiera agricola deve fare sistema, tener conto delle evoluzioni tecnologiche e dei mercati, rispondere alle richieste della grande distribuzione in termine di packaging o per la cosiddetta quarta gamma dei prodotti, altrimenti ai nostri produttori resterà il pezzo meno remunerativo della filiera e i vantaggi saranno a favore di multinazionali attraverso il sistema delle royalty. Tutto questo insomma per intercettare sempre più fette di ricchezza che vanno alla commercializzazione, e ridistribuire con chi rende possibile il successo del nostro agroalimentare, lavoratori e lavoratrici.

Serve intervenire sugli assetti idrici, sulla desertificazione e anche sulla diversificazione colturale, specie in quelle aree drammaticamente colpite dalla Xylella. E a proposito di AQP, una delle più grandi stazioni appaltanti nel Mezzogiorno e quindi in Puglia: ci aspettiamo una accelerazione degli investimenti sia per migliorare vettoriamento e distribuzione che per generare buona occupazione.

Recentemente sono stati annunciate opere per 1 miliardo di euro di valore e siamo prossimi alla sottoscrizione con Aqp di un protocollo per la legalità sugli appalti. Procedure e appalti che monitoreremo con attenzione.

Siamo la regione dal rinomato brand turistico – fatto di ambiente, cultura, tradizioni – che interseca il nostro agroalimentare e insieme sono strategici per la valorizzazione e qualificazione del territorio, dei prodotti e quindi del lavoro. Filiera turistica che va però riqualificata, con un forte ruolo di programmazione del pubblico nella definizione di strategie, assieme alle imprese, che spingano sempre più a migliorare l'offerta, qualificare i servizi, destagionalizzare. Ricordiamo tutti la polemica della scorsa primavera sul reddito di cittadinanza che avrebbe impedito alle imprese di trovare manodopera. Un pretesto per offrire condizioni di lavoro e salari ancora peggiori. Strano, non si trovava manodopera ma l'estate 2022 pugliese ha avuto risultati record anche rispetto alle stagioni precedenti al Covid. E quindi, chi ha lavorato nei bar, nei lidi, nei ristoranti? Il turismo è un settore che deve sempre più investire sulle professionalità, elemento di soddisfazione fondamentale nella percezione del turista sulla qualità dei servizi e della vacanza. E invece si cercano solo corpi da spremere. Fatemi dire che è assurdo scoprire che a Vieste, località regina pugliese e tra le prime in Italia per presenze e indotto turistico, il 50% delle dichiarazioni Irpef è sotto i 10mila euro. Significa alcune cose, nessuna positiva: povertà salariale, elusione, lavoro nero e grigio.

Non è così che cresce il brand Puglia, non è così che si crea benessere diffuso. Anche in questo settore serve innovazione.

Siamo stati tra i pochi a stimolare confronti e riflessioni sulla strategicità del sistema delle reti di telecomunicazione, a supporto dei cittadini e del sistema di imprese, affrontando il tema della digitalizzazione e delle nuove tecnologie consapevoli che anche qui serve un Governo per un equilibrio fra i benefici che determinano e i rischi che possono produrre.

Reti di telecomunicazioni sono infrastrutture fondamentali al pari di quelle per la mobilità di persone e merci, mobilità diritto di ogni persona che viva nel tacco della Puglia o in aree interne. Va completata e implementata la rete viaria e ferroviaria e le risorse come detto vi sono. Servono le grandi, ma anche e prima le piccole opere. Facendo attenzione a quei settori che si palesano frontiera avanzata di sfruttamento, penso alla logistica.

Lavoratori dei trasporti, così come negli altri settori pubblici, che polarizzano la rabbia dell'utenza quando i servizi non funzionano: troppi e tutti ingiustificati i casi di aggressione, sugli autobus, sui treni, negli ospedali, anche nelle scuole. Lo Stato deve garantire a chi lavora di operare in piena sicurezza e serenità.

Siamo stati attenti alle evoluzioni di un settore importante come quello del credito, in anni complessivamente molto difficili, che è andato sempre più riorganizzandosi

tagliando migliaia di posti di lavoro e trasformando – cito le parole di un nostro delegato – gli istituti bancari in negozi finanziari, mettendo sotto stress i lavoratori rispetto agli obiettivi da raggiungere. Un credito che dovrebbe invece svolgere un ruolo fondamentale sia nel sostegno alle famiglie che al sistema di impresa. Ma quasi sempre le banche hanno le filiali al Sud, dove raccolgono anche ingenti risparmi, e il cuore e il cervello al Nord. Serve maggiore attenzione anche in questo senso alle dinamiche di sviluppo del Mezzogiorno, e serve investire sulla professionalità di chi in questi istituti opera.

Siamo stati in prima fila nella battaglia contro il precariato e per le stabilizzazioni, a partire proprio dal pubblico o aziende a controllo pubblico, dando rappresentatività e ascolto a quel mondo di giovani che ormai incontrano solo lavoro atipico e precario.

Precari e spesso senza un pieno riconoscimento professionale e contrattuale sono le migliaia di lavoratori della cosiddetta industria creativa e delle attività artistiche, che in Puglia rappresentano un pezzo di lavoro e produzione, oltre che di promozione, importante. Ci battiamo per un riordino legislativo del settore che formalizzi anche i rapporti con il sistema delle istituzioni pubbliche, spesso primo committente.

Su tutti questi temi abbiamo tenuto nei quattro anni che abbiamo alle spalle tantissime iniziative di confronto pubblico con relatori importanti per il contributo di idee fornito, e con la presenza di dirigenti nazionali della Cgil. Vi risparmio l'elenco che sarebbe lunghissimo, ma tante di queste iniziative sono state svolte nei territori, aderendo alle vocazioni e rispondendo alle emergenze che rappresentavano. Da Foggia alla Bat, da Bari a Brindisi, da Taranto al Salento, fondamentale è il lavoro che svolgono i compagni e le compagne delle segreterie delle Camere del Lavoro. Questa conoscenza capillare delle dinamiche territoriali, la capacità di fare sintesi in piattaforme programmatiche, di elaborare proposte, ci contraddistingue e fa della Cgil un attore sociale che non ci sta a fare da soggetto che ratifica o ascolta soltanto.

## **LA CONDIZIONE DEL LAVORO E LE PROPOSTE DELLA CGIL**

---

C'è una continuità nel nostro lavoro che si basa sulla elaborazione sia regionale che delle nostre realtà territoriali e categoriali. Questa piattaforma è stata alla base della nostra vertenzialità in questi anni.

In essa anticipavamo anche alcuni temi che l'agenda europea ha poi imposto come indifferibili: la compatibilità ambientale delle produzioni; la transizione energetica; la strategicità degli interventi infrastrutturali; gli investimenti sulla formazione che devono abbracciare tutta la vita della persona, così come in ricerca e innovazione per una crescita del sistema produttivo in grado di offrire sempre più possibilità occupazionali

a chi è in possesso di conoscenze elevate; la costruzione di un sistema di protezioni sociali in grado di favorire l'inclusione sociale.

Tutto questo, sempre mettendo al primo posto la qualità del lavoro, per affrontare quella che - con una formula molto efficace - Maurizio Landini definisce "pandemia salariale". Nella regione dove oltre il 90 per cento delle attivazioni contrattuali riguarda forme atipiche e a termine, dove un 25 per cento di dipendenti è sovra istruito, svolge cioè mansioni che richiedono titoli più bassi di quelli che ha conseguito, si manifesta una diffusa povertà salariale che porta a essere poveri pur lavorando: quasi il 10% degli occupati è in questa condizione in Puglia, percentuale che sale fino al 15% per gli under 24. Povertà in assoluto che colpisce soprattutto i giovani: lo è oltre il 30% degli individui tra i 15 e i 34 anni. Si spiega anche così la disaffezione crescente da un lavoro che non è più garanzia di emancipazione e autonomia, e di questo ci parla l'alto numero di persone che in questo paese decide di licenziarsi.

E mentre la destra parla a fini propagandistici di porti e arrivi di immigrati, sono molti di più i giovani che - magari con un aereo - decidono di lasciare queste nostre regioni. Bisogna lavorare per gestire i flussi, per smetterla con quell'immenso terribile cimitero che è diventato il Mediterraneo, con politiche di accoglienza degne gestite secondo criteri sostenibili dall'Europa; ma se non vogliamo rendere vani tutti gli sforzi che stiamo producendo per la crescita, dobbiamo assieme evitare il rischio desertificazione demografica.

Dal 2000 al 2020 oltre 500mila persone hanno cancellato la propria residenza dalla Puglia trasferendola all'estero o in altre regioni. E le previsioni che fa l'Istat sulla nostra popolazione al 2030 sono drammatiche, un invecchiamento generale a causa del combinato di emigrazioni e calo delle nascite: come si fa a sostenere una famiglia, dei figli, con un lavoro incerto e povero?

Qui dove il 64,9 per cento dei disoccupati è di lunga durata, cioè è in quella condizione da oltre un anno pur cercando attivamente un lavoro.

Vanno perseguite politiche per la piena parità di genere, da conquistare nel mondo del lavoro anche attraverso la contrattazione. Grazie al nostro lavoro abbiamo ottenuto dalla Regione Puglia la legge sulla parità salariale, ma c'è un grande gap occupazionale in Puglia tra uomini e donne che in questo ambito ci colloca tra le ultime regioni d'Europa. Il primo diritto da conquistare per le donne è quello al lavoro. A tal fine - come abbiamo avuto modo di richiamare nel nostro documento di osservazioni - l'Agenda per il Lavoro della regione Puglia deve incrociare obbligatoriamente l'Agenda di genere.

Sfiducia circa un orizzonte occupazionale che investe anche i giovani: quasi un terzo della popolazione pugliese under 29 rientra nei cosiddetti Neet, non impegnato in percorsi di

formazione o di lavoro. Il lavoro che si trova è sfruttato, malpagato, nel migliore dei casi precario e part time: sono impiegate a tempo parziale il 30% delle donne e il 41,6% degli under 29.

Serve rinnovare i contratti, aumentare i salari, e - a fronte di una ulteriore crescita inflattiva - ridurre il carico fiscale contributivo a favore dei salari. Anche ripristinare il cosiddetto fiscal drag, per rendere automatiche le rivalutazioni delle detrazioni.

Per sostenere il potere d'acquisto di salari e pensioni, per far fronte in primis al caro energia, le risorse vanno prese da chi si è arricchito con extraprofiti e speculazioni.

Serve aumentare le pensioni a partire dalle minime e l'adeguamento pieno all'inflazione. Andrebbe poi realizzata una riforma delle pensioni finalmente organica, che tenga conto della discontinuità di alcuni lavori, dell'intermittenza occupazionale soprattutto dei giovani, dei lavori gravosi e di cura, che garantisca flessibilità in uscita da 62 anni o con 41 anni di contributi.

Così come serve una riforma del fisco ispirata a principi di rigida progressività per una vera redistribuzione. Altro che flat tax. Assieme a una ferrea lotta all'evasione fiscale. Altro che contante circolante.

Serve premiare chi assume con contratti stabili, superare la giungla contrattuale, abolendo le forme più precarie e sottopagate. E iniziare e sperimentare riduzioni dell'orario di lavoro. Alcune imprese si sono avviate in maniera unilaterale, proviamoci, ridistribuiamo anche l'orario per favorire nuova occupazione stabile, sempre a parità di salario.

Va rilanciata una grande campagna sui diritti, a partire dalle nostre proposte: diritti uguali per tutti a prescindere dal tipo di rapporto o contratto.

Serve investire in sicurezza, in prevenzione, inasprendo sanzioni se necessario. La sicurezza deve essere un investimento non un costo per le imprese.

Serve contrastare le povertà emergenti rafforzando il sistema pubblico dei servizi e le tutele del welfare, estendere diritti civili e sociali, definire finalmente un disegno organico di politiche industriali per il Paese, dove non siano i privati a dettare la linea perseguendo ognuno propri interessi. E questo vale anche per la sanità.

Serve investire in ricerca, in innovazione, favorendo la crescita dimensionale delle aziende, anche guardando alle esperienze del mondo della cooperazione. Circa il 60% degli occupati del settore privato in Puglia è dipendente di piccole imprese, dimensione che non favorisce la capacità di collegarsi alle filiere di valore, spingere su commercializzazione e marchi. Temi che investono la dimensione della produzione e che affrontiamo perché legati a uno sviluppo che crei sempre più buona occupazione.

## UNITÀ DEL MONDO DEL LAVORO E UNITÀ SINDACALE

---

Una sfida difficile, specie in questo contesto di crisi, per la quale servirebbe l'unità del mondo del lavoro. E oggi, inutile nascondercelo, vi sono visioni in alcuni casi divergenti rispetto a ruolo del sindacato e funzione della contrattazione. Come abbiamo scritto nel documento congressuale *IL LAVORO CREA IL FUTURO*, la Cgil avanza una proposta di modello sindacale con l'obiettivo di provare ad avviare una fase di unità e ricomposizione del mondo del lavoro, e anche di unità sindacale.

Il sindacato è forte se è democratico e rappresentativo, non se è legittimato da Governo o controparti. Noi pensiamo che con la contrattazione si devono conquistare spazi di decisione concertata e di negoziazione partecipata dentro i luoghi di lavoro. E lì dove il sindacato è ammesso solo se assume il punto di vista e le strategie dell'azienda, deve essere forza conflittuale. Partecipazione alle decisioni non significa abdicare a un ruolo: sono un metodo, uno strumento, per meglio rappresentare i lavoratori e le lavoratrici e restituire loro sempre più dignità e libertà.

Serve democrazia e democrazia reclama protagonismo, che permetta ai lavoratori di validare gli accordi attraverso il voto, così come le piattaforme a ogni livello.

Non ci stancheremo mai di perseguirla, l'unità del mondo del lavoro e sindacale, anche nel nostro territorio, a partire da Cisl e Uil. Quasi ognuna delle vertenze affrontate, delle proposte avanzate alle istituzioni, degli accordi sottoscritti qui in Puglia, ci ha visti marciare assieme. L'unità non si può fare a prescindere ma rimane un valore.

## CONCLUSIONI

---

Serve responsabilità, serve coraggio, serve autonomia. "Fare sindacato" per Di Vittorio significava "pensare sindacato", con un giudizio su ogni intervento legato alle ripercussioni sulle persone e sempre da sottoporre alla decisione di chi lavora. Questa è per noi la democrazia, al nostro interno e nel confronto con gli altri soggetti della rappresentanza.

Il nostro gruppo dirigente ha dimostrato in questi anni grande maturità, compattandosi su scelte strategiche, facendo sintesi di punti di vista differenti, per il bene di chi rappresentiamo. Unità al nostro interno che non deve significare soffocare gli spazi di critica, di confronto. Ma a questo Paese, e fatemi dire anche a questa regione, serve una Cgil sempre più forte e unita in una fase davvero straordinaria e difficile che reclama risposte adeguate alla complessità che viviamo. Serve una discussione congressuale

aperta sulle proposte e su come tradurle in azione sindacale, che mettiamo a disposizione di tutti i nostri interlocutori. Servono risultati da consegnare al mondo che rappresentiamo, per evitare di consegnarci all'influenza.

Le nostre delegate, i nostri delegati, tutti noi dirigenti, siamo chiamati a operare per costruire una Cgil sempre più forte e organizzata. "Venite tutti nella Cgil - affermava il nostro Peppino Di Vittorio - aiutatela e divenire sempre più numerosa, più forte, più efficiente e la nostra grande organizzazione potrà realizzare obiettivi fondamentali di giustizia sociale, di benessere economico e culturale, di risanamento e di sviluppo industriale ed agricolo dell'Italia, di libertà e di pace!". Questa continua a essere la nostra missione.

**Restate uniti, lottate uniti**, chiedeva Di Vittorio.

Questo deve essere il nostro primo impegno. Grazie per tutto quello che insieme abbiamo fatto e per quello che ancora faremo.

A tutte e tutti gli auguri di buon congresso.

Viva la Cgil!

**GIUSEPPE GESMUNDO**

Segretario Generale CGIL Puglia











Via Vincenzo Calace, 4 • 70132 **BARI**  
Tel. 080 5736111 • Fax 080 5791240  
<http://www.cgilpuglia.it>  
e-mail: [regionale@puglia.cgil.it](mailto:regionale@puglia.cgil.it)  
pec: [cgilpuglia@pec.it](mailto:cgilpuglia@pec.it)